



“Tu, Gesù, chi sei?”. Commento al vangelo della XXI domenica del tempo ordinario (27 agosto): Matteo 16, 13-20.

“ O Padre, fonte di sapienza, che sulla solida fede dell'apostolo Pietro hai posto il fondamento della tua Chiesa, dona a quanti riconoscono in Gesù di Nazaret il Figlio del Dio vivente di diventare pietre vive per l'edificazione del tuo regno.”

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù gli disse: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

La fede, se è genuina, marca la personalità di chi ce l'ha e la professa. Dalla discussa, ma interessante, opera di Michela Murgia, "God save the queer. Catechismo femminista", traggio l'affermazione: - credere è partire da sé. "La fede non esiste se non c'è almeno una persona credente a rivendicarla come un fatto proprio". Se, per ipotesi, tutto i cristiani smettessero di credere, non ci sarebbe più comunità credente, non ci sarebbe più Chiesa. Resterebbero dei monumenti senza vita. La Chiesa si rigenera ogni giorno con gli atti di fede dei suoi componenti.

Partire da sé, mi permetto di obiettare alla Murgia, non è restare fermi su di sé. La fede è relazione. E quindi la verità di un'esistenza emerge dal riconoscimento di un "Tu", quel Gesù Via Verità e Vita, capace di svelare il mistero che mi abita. La domanda di Gesù nel vangelo "Voi cosa dite di me? Chi sono io per voi?" fa uscire allo scoperto, sulla qualità della relazione con lui

Già, si è cristiani, magari cristianizzati a livello culturale – osserva ancora la Murgia – senza fede personale, dove non c'è più un "credo" a cui aderire, ma un galateo, da osservare. Credere in Dio e credere in Gesù Cristo possono, allora, non coincidere. Può accadere di preferire ad un Gesù troppo umano un Dio trascendente, invisibile. Talmente "oltre"; impalpabile, da risultare evanescente e perciò addomesticabile ai gusti ed ai bisogni del momento. Rivendicare un Dio oltre è una richiesta seria, ma il cristiano si imbatte nell'umanità di Gesù e lì trova l'ancoraggio solido per la sua fede. La pagina del vangelo di questa domenica ci può introdurre a queste problematiche.

L'episodio di Cesarea di Filippo, riferito anche da Marco e da Luca, costituisce davvero un tornante decisivo nella missione di Gesù. Il quale conduce i suoi discepoli in un'area appartata, all'estremo nord-est di Israele. La località, alle pendici del monte Hermon, è identificata con Cesarea di Filippo, la città che un figlio di Erode il Grande, Filippo appunto, aveva fatto costruire negli anni 2/3 a. C. e dedicato al "Cesare" di turno, l'imperatore di Roma.

Gesù avvia con i discepoli una sorta di sondaggio/inchiesta sulla sua identità. Le risposte sono distinte: le opinioni della gente, le opinioni dei discepoli. Circa le prime, si tende ad identificare Gesù con un personaggio del passato: Giovanni Battista, Elia, Geremia, un profeta. Il tratto comune a questi è che si tratta di personaggi contestati, osteggiati.

A fornire la risposta alla seconda domanda “Ma voi chi dite che io sia?” interviene Simon Pietro, come portavoce dei discepoli: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!”. In questa dichiarazione c'è la sintesi di tutta la fede della Chiesa: Gesù Messia (“Cristo” è la traduzione in greco), Figlio di Dio. Vi si ritrovano le dichiarazioni del Padre celeste al battesimo e dei discepoli nell'incontro notturno con Gesù nel lago in tempesta. Gesù è il Figlio, l'eletto, l'inviato definitivo di Dio per realizzare il suo progetto di salvezza.

Gesù il Figlio di Dio. Sull'altro capo del filo c'è il discepolo Simone, a cui Gesù promette un nuovo ruolo. La fede è relazione, si è detto. Dichiararsi per Cristo vuol dire ripensare al proprio ruolo. Simone è figura del discepolo cui Dio rivela i suoi segreti, come i “piccoli” di cui Gesù ha parlato in precedenza (Matteo 11, 25-26).

Per Simone, il pescatore, Gesù ha in serbo una missione particolare: al nome originario di Simone aggiunge il nome “Pietro”. Il termine greco “Petros” riproduce, per i fedeli di lingua greca, il vocabolo ebraico “Kepha”, la roccia che sta a basamento di una solida costruzione. Nella Bibbia solo Dio, ed il suo Figlio, sono la solida “roccia”, di cui fidarsi. Pietro è, allora, associato da Gesù alla condizione divina di “roccia”: è un ruolo che gli è donato, nonostante le sue permanenti fragilità. Nel progetto messianico della costruzione di una comunità, Pietro sarà la base ed il fondamento della “ekklesia” (chiesa): la convocazione dei discepoli del Signore Gesù.

Nelle tempeste del mondo la Chiesa, per la promessa di Gesù, è destinata a non crollare mai, sotto l'urto delle “potenze del male”. La nuova traduzione ha cancellato l'immagine originaria del testo: le “porte dell'Ade non prevarranno su di essa”. Anticamente le porte della città erano il luogo in cui si disputavano i combattimenti decisivi. La potenza della morte (l'Ade è la sede dei morti) non sarà più forte della potenza di vita annunciata e testimoniata dalla Chiesa.

All'immagine tradizionale di Pietro è associato il “potere delle chiavi”: egli ha il potere di far entrare e di tenere fuori dal Regno. Potere delle chiavi è facoltà di interpretare, in modo autorevole, la volontà di Dio manifestata ed attuata da Gesù. Lo stesso potere di “legare e sciogliere”, nel linguaggio dei rabbini, significa dichiarare permesso o proibito. Riguarda l'interpretazione e l'applicazione della Legge. Il ruolo di Pietro non è solo magisteriale, ma anche concretamente disciplinare. Implica anche l'esercizio concreto del perdono.

Su questa pagina del vangelo di Matteo non sono mancate le discussioni fra gli studiosi, soprattutto se appartenenti a differenti Chiese cristiane. In verità, il dibattito non verte tanto sulla missione affidata a Pietro ma sulla sua trasmissione ai “successori”, i vescovi di Roma. Con il martirio degli apostoli Pietro e Paolo, la Chiesa di Roma ha assunto un ruolo di primato sulle altre comunità. Il suo vescovo è considerato il successore di Pietro. Successione non accettata da cristiani ortodossi e della Riforma, almeno nel modo in cui è inteso dal cattolicesimo.

Don Piero.